Anno XVI. Giovedì, 10 Dicembre 1863 N. 340

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
compreso le Domeniche

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale.
Non si restituiscono i manoscritti.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.
Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 9 DICEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

L'on. dep. D'Ondes-Reggio ritornò alla carica quest'oggi, sostenendo la necessità dell'inchiesta parlamentare che da ogni lato, da destra e da sinistra e dai centri era stata ripudiata.

Ammiriamo la grande ingenuità della sua fede!

Le inchieste parlamentari, del resto, ebbero quest'oggi a subire una prova che siamo sicuri reagirà su tutte quelle che potranno farsi in avvenire.

A proposito d'una lettera confidenziale o d'un rapporto segreto fatto dal prefetto di Avellino che il ministero aveva comunicato alla Commissione d'inchiesta sul brigantaggio e che pare non fosse destinata alla pubblicità, alcuni deputati vollero trarne argomento contro quel prefetto, il quale, fra le altre cose, dicesi non avesse mostrato troppa riverenza alla opposizione parlamentare, nè fosse molto favorevole alle frequenti interpellanze ed a tutte le esagerazioni di linguaggio, colle quali presso le popolazioni ignare si scalza il principio d'autorità.

D'ora innanzi pertanto sarà necessario, ove un'inchiesta parlamentare si faccia, di comunicarle soltanto quegli atti che sono destinati alla pubblicità, perchè nel caso contrario, come finalmente riconobbe anche il ministro dell'interno, non sarà più possibile al governo di avere da' suoi agenti dei rapporti confidenziali, perchè tutti gli impiegati avranno innanzi agli occhi lo spettro della stampa per le loro relazioni, e dovranno conformarle pertanto a quelle regole diplomatiche che ne assicurano la compiuta innocuità.

Parlò l'on. Cordova, ed è inutile il dire che parlò colla consueta facilità di eloquio e felicità di immagini. Il suo discorso, fra il ministeriale e il no, conchiudeva, a quanto pare, col dire che alla fine de' conti le cose in Sicilia non vanno male. Le tristi condizioni del paese, ristrette alla parte occidentale di esso: le operazioni militari ben riuscite e gradite dalla popolazione: la legalità di queste operazioni un po' dubbia, ma, in vista del risultato, meritevoli di essere sanate con un *bill* d'indennità. Se qualche cosa resta a farsi a pro dell'Isola, sono cose non impossibili; una legge sulla proprietà delle acque, un'altra sulle decime, sulle opere pie, sulla beneficenza, tutte cose che non sappiamo comprendere perchè il dep. Cordova non abbia proposte valendosi della iniziativa parlamentare se di tanto momento le stimava per l'Isola.

Se non che, alcune frasi che, sebbene tornite con molta abilità, non erano sfornite di buona dose di fiele, trassero a parlare un'altra volta il ministro della guerra, il quale, come usano i soldati, andò diritto al fondo senza curarsi della forma.

Ed in seguito al discorso dell'on. ministro della guerra, una sequela di fatti personali, una pioggia di nuovi ordini del giorno e la prospettiva di una protratta discussione che fa rabbrividire coloro che pensano all'urgenza del bilancio e delle leggi finanziarie.

Se non che la seduta potrebbesi dire ancor finita pacificamente se per ultimo non fosse sorto a parlare l'onor. dep. Bixio, il quale, avendo già premesso che volevasi misurare a corpo a corpo coll'on. interpellante, vi si accinse in modo che poco mancò non rimanesse ei medesimo soffocato sotto la valanga delle apostrofi e delle interruzioni de' suoi oppositori.

L'on. Bixio ha un'eloquenza parlamentare tutta sua. Si potrebbe dire l'antitesi dell'on. Cordova, perchè mentre questi studia di nascondere colla frase il concetto, l'altro si compiace di porgerlo in tutta la sua nudità. Parlò della Sicilia, del suo concorso alla rivoluzione, all'indipendenza della patria e provocò una tempesta di interruzioni: parlò dell'atteggiarsi dell'opposizione sistematica in questo momento in cui si ha bisogno del concorso di tutti i patrioti per cimentarsi agli estremi eventi che possono sorgere e la tempesta si cambiò in uragano spaventevole. Il presidente fu per coprirsi e sciogliere la seduta e non si potè ottenere un po' di calma se non dopo qualche tempo e ripetuti ricorsi alle grida ed al campanello.

Noi crediamo però che l'on. Bixio si proponesse solo di scuotere l'emulazione dei siciliani colle sue parole e crediamo che nel fondo li ami assai più di coloro che li adulano.

È una quistione di tattica parlamentare. L'on. Bixio ha il suo sistema anche in questo: per riguardo a' suoi antichi amici della sinistra, si vede che ha ripudiata la lezione che scaturiva dall'incidente sul prefetto De Luca. Giudicandoli veramente liberali, esso respinse quella pretensione all'inviolabilità alla quale mostrarono pretendere. Esso ha creduto che dovessero mostrarsi più tolleranti di quel sindacato di cui usano così largamente verso il ministero e la maggioranza. E forse in questo giudizio si è ingannato.

Vogliamo sperare che nella tornata di domani la Camera metterà fine alla discussione. Al punto a cui questa è giunta, non vi sarebbe più ragione di prolungarla.

Essa però deve terminare serbando all'esercito intero il suo prestigio ed al governo intera la sua autorità. Noi abbiamo fede che questa necessità è compresa dalla maggioranza, a cui è sempre stato a cuore di accrescer al potere la forza onde sopratutto abbisogna nelle condizioni eccezionali in cui si trovano alcune provincie. Il governo ha provveduto a metter fine a disordini, che la tolleranza delle pubbliche autorità avrebbe aggravati. Potrebbe la Camera non approvarnelo?

Il voto di domani non può non essere in questo senso.

Un ordine del giorno pallido, incerto, che ogni partito interpreterebbe a modo suo, sarebbe di danno anzichè di vantaggio al potere. Noi confidiamo che l'ordine del giorno conterrà un'approvazione esplicita. Sarà il modo migliore di chiuder una discussione, la quale di certo non lascia reminiscenze gradevoli nè nella Camera nè nel paese.

Si legge nella *Nazione* di Firenze dell'8:

Il console di S. M. ellenica in Livorno ci scrive una cortese lettera per ismentire assolutamente la notizia data dal giornale la *France* e comunicata per telegrafo, la quale assicurava che l'assemblea nazionale di Atene rigettò la proposta del voto di simpatia per il defunto re di Danimarca. Ora, il signor console ci fa conoscere nulla esservi di vero in ciò; perchè l'assemblea, fatta consapevole del luttuoso avvenimento, nominò una deputazione di cinque membri col presidente a capo, incaricandolo di presentarsi al re ed esprimergli i suoi sentimenti di cordoglio. Inoltre il governo decretò dieci giorni di lutto per tutti gli impiegati sì civili che militari.

NOTIZIE DI NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 6 dicembre.

Ieri abbiamo avuto una magnifica festa a Caserta, e quale da lungo tempo Napoli non aveva veduto.

Circa 500 persone della migliore società napoletana e casertina, fra le quali cinquanta signore, erano radunate in quel luogo incantevole dalla volontà del Principe di Piemonte, che aveva ideata quella festa veramente regale.

S. A. arrivava a Caserta co' suoi convitati, verso un'ora pom., con un convoglio speciale.

Il tempo era pessimo ed appunto nel momento in cui il treno giungeva alla stazione l'acqua cadeva a diluvio.

Malgrado questo noioso inconveniente, si prese la cosa in ischerzo, ed il Principe, pel primo, affrontava imperterrito l'acqua ed il vento andando al palazzo in vettura scoperta.

L'esempio fu tosto imitato, giacchè in men di un quarto d'ora tutti erano ricoverati in quegli appartamenti magnifici senza il più piccolo inconveniente; essendosi anzi conservato sempre il più franco ed espansivo buon umore.

Furono vedute delle signore in abiti di mattina elegantissimi, prendere il loro partito con molta disinvoltura, saltare nel loro legno ed impugnate le redini, sferzare i cavalli verso il palazzo.

Ivi erano ricevute da S. A. e dagli ufficiali della sua casa militare, e condotte in sale destinate ad aspettare l'ora di mettersi a tavola.

Durante questo frattempo il Principe parlava a tutti facendo il giro della sala e fu notato che si fermò più a lungo colla moglie del duca di R......, da poco convertita alle idee nazionali, la quale faceva prova di spirito con S. A. e si vedeva che sosteneva molto bene la conversazione.

Fosse caso o fatto a posta, il Principe era a parlare con quella signora, quando fu avvisato che ogni cosa era in ordine, per cui dava il segnale della partenza verso la sala del *buffet*, porgendo il braccio alla medesima.

Figuriamoci cosa si dirà a Roma quando si saprà la defezione del duca, che era tenuto pel campione il più sfegatato delle idee antiche!

La colazione era servita alle signore in una sala a parte, onde evitare ogni confusione.

Il Principe aveva l'occhio a tutto, e fu amabile con tutte, senza affettazione e senza commettere la più piccola dimenticanza.

Il servizio era fatto con una profusione principesca, e nessuno ebbe a fare la più piccola osservazione critica sul medesimo, essendosi provveduto ad ogni cosa.

Il *déjeunér* terminava poco dopo le 2, in mezzo alla più franca allegria, e tosto il Principe saliva a cavallo conducendo i suoi invitati in fondo al parco ove era stata preparata una pesca con delle piccole lancie uncinate fatte fabbricare appositamente per la circostanza.

Il divertimento era gustato con una gioia tutta affatto campestre, e nel vedere quelle gentili signore far prova di abilità nel colpire quegli animali, pareva di assistere ad una delle feste di Versailles sotto Luigi XIV, o meglio di Luigi XV, la cui descrizione ci è lasciata dagli scrittori di corte di quel tempo.

Si fece una vera strage di tinche, di anguille e di tante altre qualità di pesci, di cui non mi ricordo più il nome, ma tutti degni di essere ammirati per la loro eccezionale grossezza.

Stancatosi il Principe di qual passatempo, dava il segnale della partenza verso il palazzo ove abbiamo assistito ad un altro e svariato trattenimento.

Dei fucili vennero distribuiti a chi ne voleva, e tosto cominciava un fuoco di fila contro miriadi di faggiani, che erano stati *comandati* per la circostanza, ed avevano avuto l'ordine di stare per circa un'ora esposti ai nostri colpi!

Anche qui vi furono delle signore che vollero dar saggio della loro destrezza nel maneggiare il fucile, e davvero che ve ne furono talune che fecero dei bei colpi.

Il risultato fu: 26 faggiani uccisi, un lepre e due pavoni femmine.

Avvicinandosi il termine della giornata, si aprivano le sale destinate al ballo e tosto le danze avevano principio.

La tela era stesa nella gran sala, la quale è così vasta che per formarle il tappeto necessario vi vollero 700 metri di tela.

Il ballo era aperto di S. A. colla duchessa di Rignano.

Alla seconda contraddanza il principe ballava colla signora di Picollellis, una delle più avvenenti dame di Napoli.

Un *cotillon monstre* terminava la festa ed alle 8 1|2 tutti erano nel treno che doveva ricondurli a Napoli, ove si giungeva poco dopo le 10.

Questa festa, ad eccezione del tempo che fu orribile, ebbe tutto per riuscire a soddisfare il più schifiltoso del creato, e credo che resterà lungamente impressa nella memoria di coloro che v'intervennero.

Questa mane di mezzogiorno il Principe va all'università ad assistere ad una distribuzione di medaglie ai giovani che si distinsero nello scorso anno scolastico. Vi sarà discorso del prof. Settembrini, il che vuol dire che sarà molto ben scritto, e non mancherà certo di cuore.

Dal giornale *La Corona*, di Barcellona, del 26 novembre togliamo il seguente articolo, dal quale appare come anche nella Spagna si cominci a giudicare più rettamente delle condizioni dell'Italia e ad apprezzar in modo conveniente le difficoltà che s'incontrano ad estinguere il brigantaggio:

Noi siamo stanchi di udire che il regno di Napoli odia i piemontesi, e che per conseguenza sia impossibile a Vittorio Emanuele di governare quell'ex-regno con la calma e la tranquillità che si richiede. Si era tanto parlato, si era tanto calcolato sulla ripugnanza dei napoletani per il rimanente degli italiani; si erano tanto glorificate le gesta dei difensori di Francesco II, che eravamo giunti a figurarci, che il pensare che l'Italia unita potesse formare una nazione sotto lo scettro costituzionale del generoso e popolare Vittorio Emanuele fosse una pura idea per parte nostra, una idea generata in noi dal nostro amore pella libertà e per quella Italia tanto degna di essere governata da un gran re, primo cittadino e primo soldato della nazione.

Ma ora che abbiamo visto i decantati difensori dell'antico regno, esser solo altrettanti banditi, degni del capestro o dell'ergastolo; che i soccorsi di uno stato vicino non han potuto raggiungere lo scopo di far prendere un carattere men vergognoso alla ributtante guerra, che da molto tempo ha desolato una porzione del regno napoletano; che tutte le cospirazioni ordite in Napoli sono riuscite soltanto a coprire di ignominia e di ridicolo quegli stessi che vi hanno preso parte; che lo stato morale e sociale del basso popolo di Napoli ha migliorato in una maniera meravigliosa; ed inoltre ha dato origine alla diminuzione della miseria e della degradazione morale di alcune classi, le quali avevano una rinomanza europea pel loro misero modo di esistenza; che ha cessato la necessità di valersi della superstizione e del fanatismo, onde praticarvi dei miglioramenti comuni a tutte le città d'Europa trovati impossibile di fare accettare nel regno di Napoli; che la civiltà ha percorso maggiore strada fra le basse classi in due anni, di quello che non lo avesse fatto in un secolo sotto la dominazione borbonica; e che quantunque Napoli sia una città di seicento mila abitanti e con lo stato di malcontento che si voleva far credere, ha conservato l'ordine più perfetto, e non ha dato campo di realizzarvi i suoi piani ad alcuna delle infinite cospirazioni che vi si sono tramate, e tutto ciò solo per mezzo di una esigua guarnigione che mai — e sfidiamo chiunque a provare il contrario, — ha sorpassato gli ottemila uomini; che tutte le atrocità che si vuol far credere commesse dai piemontesi sono altrettante calunnie, aventi per mira di mantenere le illusioni dei partigiani del degradante dominio delle antiche dinastie; che le leggi draconiane dalle quali si suppongono governate le provincie infestate dai briganti non sono che un pallido riflesso delle Commissioni militari e della legge marziale da cui siamo stati oppressi in Ispagna fino al ritorno di tempi normali, e finalmente, quando scorgiamo che gli ottanta mila uomini che si trovano nell'ex-regno di Napoli e nella Sicilia sono sufficienti per mantenere l'ordine e la tranquillità in un regno intero, sperdere l'inimico e ridurlo allo stato in cui ora si trova, e quando per l'opposto consideriamo che tre mila uomini in Catalogna — quegli stessi che vennero in seguito designati coll'appellativo di *matinès* — tennero in iscacco sessanta mila uomini dell'esercito in quella guisa che tutti conosciamo, non possiamo a meno di restar convinti che le nostre prime idee erano le sole giuste ed esatte, cioè; che il regno di Napoli odiava il governo dei suoi dominatori, come quello che era stupido, crudele, e degradante pel paese e che di più porta affetto ai piemontesi perchè questi sono i rappresentanti dell'unità d'Italia e assieme ad essa della civiltà, della grandezza e della libertà.

Se non fossero sufficienti a convincerci le riflessioni che abbiamo fatte, basterebbe a ciò l'aspetto che ha presentato quell'ex-regno durante la visita di cui l'onorava Vittorio Emanuele. Nella capitale, nelle provincie, perfino in quegli stessi paesi in cui ha maggiormente infuriato il *brigantaggio*, l'entusiasmo e tutte le maggiori prove d'affetto e di riverenza hanno costantemente accompagnato la maestà reale.

Se le dimostrazioni di un popolo debbono essere tenute in qualche conto, niuno più che Vittorio Emanuele può avere ricevuto la convinzione che il popolo lo ama, niuno può essere maggiormente sicuro di avere compiuto alla sua missione, niuno a preferenza di esso può sapere quali siano i desiderii del suo popolo. Viva il Re d'Italia! Questo è il grido che lo ha sempre accompagnato, questo è il grido che ha costantemente risuonato alle sue orecchie, e nelle città e nei villaggi e nelle campagne. Il popolo si precipitava sui suoi passi, uomini e donne, giovani e vecchi, tutti lo esaltavano, tutti lo acclamavano; niuno degli antichi dominatori ha raccolto le ovazioni di Vittorio Emanuele, e quando un monarca non è amato da' suoi popoli

non evvi mezzo per condurli innanzi a' suoi passi, per persuaderli di accoglierlo con il medesimo grido allorchè sopratutto questo grido è l'espressione delle aspirazioni del paese identificate con quelle dello stesso sovrano.

Può concepirsi di fatti l'idea che gli abitanti delle campagne, *tanto ostili al Re*, abbandonino per finzione le proprie case per correre molte leghe con l'unico scopo di vederlo, acclamarlo e dargli le maggiori prove della propria divozione ed affetto?

Noi non serbiamo il menomo dubbio che il giorno in cui — per una qualsiasi ragione — mancherà alla reazione napoletana il sostegno che gli viene da Roma, essa debba spegnersi come avviene di qualunque corpo organico, cui facciano difetto le proprie condizioni di vitalità, e che abbandonati alle proprie forze tutti quelli che traevano la loro sussistenza dagli antichi abusi, ne dovrà ormai seguire impotenza e distruzione la più certa per la causa da essi propugnata.

Senza l'aspetto che presentano la Toscana e l'exducato di Parma, i due ex-stati d'Italia retti il più ragionevolmente, e dove la coltura e la civiltà erano più diffuse, non sapremmo renderci conto come tutti gli sforzi della reazione siano rivolti all'ex-reame di Napoli, mentre ne sembrerebbe assai più naturale che laddove il governo assoluto. non ebbe tanto grado di assurdità, ivi doveva precisamente tener più desta con ogni alacrità la sua forza. Ma giusto appunto, poichè quelle regioni erano più avanzate nella civilizzazione, ivi oggidì le idee assolutiste hanno meno presa, e vi contano partigiani in numero assai meno esteso.

Queste sono le cause per cui la reazione ha prescelto a suo campo l'antico regno delle Due Sicilie, perchè in esso in grazia della sistematica ignoranza degli anteriori governanti è riescito loro assai più facile l'accozzare gran numero di facinorosi per secondare le loro devastatrici tendenze.

Si disingannino i partigiani dell'assolutismo, allorquando in una contrada si è mostrata anche l'ombra della libertà non vi alligna più il dispotismo; e quando cotesta libertà è reale, e va accompagnata da un'idea grandiosa, civilizzatrice e nazionale, il dispotismo muore per sempre, e tutti gli sforzi umani non valgono a sradicare quanto v'ha di logico, quanto v'ha di giusto, quanto v'ha di cristiano. Vittorio Emanuele sarà re d'Italia per volontà degl'italiani, e, se non egli, i suoi successori regneranno su l'Italia pacificata, imperocchè questa nazione deve essere unita e grande come lo divennero dopo molti secoli di lotte e di disastri la Spagna, la Francia e l'Inghilterra. Non havvi maggiore ragione in favore di queste ultime in confronto della prima, e così per le stesse ragioni in forza delle quali le altre potenze hanno fondate le loro nazionalità, anco l'Italia dovrà essere riunita in un sol regno.

LA COSTITUZIONE RUMENA

Si legge nella *France* dell'8:

La *Nation* ed il *Pays* sostengono, malgrado le contrarie affermazioni del giornale ufficiale di Bukarest che il principe Cuza ha sottoposto alle diverse cancellerie d'Europa un nuovo progetto di costituzione rumena.

Le nostre informazioni pervenuteci da buona fonte, confermano interamente quelle della *Nation* e del *Pays*. Il progetto sovraccennato tende a cancellare tutte le disposizioni liberali della convenzione sottoscritta a Parigi nel 1858, e stabilire una specie di autocrazia a beneficio dell' ospodaro. Esso è una novella prova delle velleità dittatoriali che da un anno si manifestano nella condotta del principe Cuza.

Pochi principi sono stati tanto favoriti quanto il principe Cuza dalla benevolenza delle potenze estere e dalla longanimità del popolo rumeno. Malgrado questi incoraggiamenti, i risultati della sua amministrazione sono stati tanto funesti, che le potenze non potrebbero essere disposte a sacrificare le istituzioni liberali che esse hanno guarentite ai principati con un patto solenne.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 dicembre.

Presidenza del presidente Cassinis.

Dopo le solite formalità preliminari, si procede al seguito della discussione sulle interpellanze del deputato D'Ondes Reggio intorno a fatti avvenuti in Sicilia.

PERUZZI (ministro dell'interno). La Camera ricorda l'incidente ieri in sullo scorcio della seduta sollevato dal deputato Miceli.

Uscito ieri a sera, profondamente commosso, da questo recinto, feci ricerca, d'accordo coi miei onorevoli colleghi, se mai alcuna lettera del genere di quella accennata dal deputato Miceli, esistesse negli archivii ministeriali. In quello del ministero degli interni non ne trovai traccia. Presso quello della guerra però rinvenimmo due rapporti, uno in data del 5 dicembre, l'altro del 13 dicembre 1862 dal commendatore De Luca, prefetto di Avellino, diretti al generale Lamarmora, e da questo trasmessi al ministero della guerra, perchè venissero comunicati alla Commissione d' inchiesta parlamentare sul brigantaggio. Non ho bisogno di ricordare la coincidenza delle date di questi due rapporti con quella dell'ultima crise ministeriale. Ripeto che non furono indirizzati nè al commendatore Rattazzi, nè a me.

Io lessi accuratamente questi due rapporti e dico francamente che nel primo si riferisce come, nel giro fatto dal prefetto nella provincia di Avellino, a quell'epoca fieramente travagliata dal brigantaggio, avesse il medesimo udito lamentare le gravi condizioni del paese, e accusare lo statuto come fosse d'inciampo alla salvezza dello stato.

Osservo come fosse dovere di quel prefetto di informare, come faceva, sulle condizioni dello spirito pubblico. Egli però conchiudeva il suo rapporto notando come fossero avventate queste opinioni; ma come, d'altra parte, vi fosse bisogno di una energica azione governativa.

Nel secondo rapporto era dipinto il quadro desolante del brigantaggio, dal quale felicemente la provincia di Avellino è stata purgata dalla bravura del commendatore De Luca. Questi, in detto rapporto, manifesta al generale Lamarmora come avesse dovuto constatare l'effetto cattivo che sulle popolazioni producevano le interpellanze che si facevano alla Camera sulle condizioni del paese.

Le passionate discussioni, a cui porgevano occasione, scemavano forza ed efficacia alle disposizioni del governo. Ed aggiunge essere necessario innanzi tutto che il governo riprendesse tutta la sua morale autorità suffragata dal Parlamento. Convenire frenare la stampa con provvidenze legislative. Adottare insomma eccezionali misure che corrispondessero alla gravità delle circostanze.

Però non una parola vi è che consigli un'azione al di fuori o contro il potere legislativo. Io comprendo che qualche membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio possa essere rimasto sinistramente impressionato dalla forma di questi rapporti meno improntati per avventura di quanto è conveniente al rispetto dovuto alla rappresentanza nazionale.

Questo difetto di forma può essere causa di censura, che non mancherò di fare; ma prego la Camera ad aver presente si tratta di comunicazioni interne di ufficio, direi quasi intime, da funzionario a funzionario, e non destinate ad avere alcuna sorta di pubblicità, nel qual caso solamente questa mancanza meriterebbe di essere punita. (*Benissimo*)

Osserverò anche in presenza di quali fatti tremendi fosse dettato il rapporto del prefetto di Avellino; laonde conchiudo che, se vi ha responsabilità, ricade tutta su chi ha portato in pubblico la cognizione di questo scritto. (*Bravo*) Ad ogni modo spero che ogni sinistra impressione, dopo queste mie parole, sarà svanita.

Molti deputati domandano la parola su questo incidente.

CRISPI (per una mozione d'ordine). I fatti in discorso sono troppo gravi per lasciarli passare così senza altro. Essi si legano a tutto il sistema governativo nelle province meridionali. Il ministro parla di due rapporti; mentre il deputato Miceli ha parlato di una lettera che sarebbe stata scritta dal prefetto De Luca.

La luce dev'essere fatta o sulla colpa o sull' innocenza di un pubblico funzionario. Non è il primo esempio di uno zelo eccessivo. (*Rumori*)

CHIAVES. Io credo che, senza aprire una discussione su quest'incidente, possa bastare il concedere la parola a coloro che credono di esservi personalmente interessati.

PERUZZI (ministro). Per mia parte sono disposto a depositare al banco della presidenza della Camera i due rapporti, di cui ho parlato.

ROMEO. Io credo di sapere positivamente che il prefetto di Avellino abbia diretto al ministro dell'interno un rapporto, in cui non si traduceva la opinione pubblica, ma si esprimeva quella individuale dello scrivente. Il prefetto di Avellino non ha contravvenuto alle disposizioni dello statuto, ma a quelle del codice penale.

Il ministro deve saperlo in modo ufficiale. (*Rumori*) Il prefetto di Avellino si merita una pena infamante. (*Nuovi vivissimi rumori*)

PERUZZI (ministro). Io mi sorprendo che alla Camera si imprenda ad istruire un processo. Per troncare questa discussione, io prometto di aprire un'inchiesta su quest'argomento. (*Bene*)

Così l'incidente non ha altro seguito.

CORDOVA. L'isola di Sicilia, per la sua posizione geografica, in mezzo a tre mari, è la chiave dell'Italia meridionale. Ella ha perciò un'importanza affatto speciale. Convien conservarla come la porta del continente. Le sue interne condizioni però erano un problema fino a questi ultimi tempi. Le relazioni dei generali non valgono a scioglierlo, essendo concepite da un punto di vista troppo esclusivo, perchè una certa ampiezza di vedute si può supporre, ma si riscontra assai di rado in uomini dedicati a studi e ad occupazioni speciali, come i militari. La civiltà è cosa troppo civile per essere solo militare. (*Ilarità*).

Così il generale Govone, quantunque benemerito per aver ridonata la pubblica sicurezza alla Sicilia, ha errato quando da fatti parziali risalendo ad un giudizio complessivo, ha dichiarata quell'isola non ancora uscita dalla barbarie. Le condizioni della Sicilia non sono identiche da ogni suo lato. Predomina in alcune provincie l'elemento sociabile; in altre quello individuale. Ma il patriotismo sta forse in ragione inversa di questa distinzione. E così non è raro che il grido del nibbio si muti in quello dell'aquila e chiami alla riscossa. (*Applausi*)

Del resto, pochi o molti, i fatti individuali non bastano a caratterizzare un popolo. La Sicilia ha sete da lunghi anni di indipendenza, di libertà politica, di eguaglianza civile. A questi bisogni conveniva provvedere con corrispondenti istituzioni. Conveniva che il governo esercitasse la sua azione, e non rimanesse impassibile. In quanto alla eguaglianza civile, le leggi estese dalle altre provincie alla Sicilia provvedono abbastanza.

Ma la libertà politica non venne mai suggellata dalla legalità. Io riconosco che per opera del governo gli studii sono progrediti e la istruzione diffusa; come pure riconosco benemerito il Parlamento che ha votato ingenti spese per i pubblici lavori nell'isola. Riconosco insomma che vi fu una azione promotrice solerte, ma a cui però non corrispose uguale azione riparatrice.

Questa dovea esercitarsi contro il passato, aumentando le fonti primitive della produzione, come sono le acque pubbliche, che la legislazione vigente nell'isola non riconosce, e che perciò conveniva riformare, essendo le acque pressochè inutili in mano dei privati, mentre possono divenire feracissime se appartenenti a' consorzii. Una riforma legislativa in questa materia val più che parecchi milioni in altre spese. Il governo fece nulla in queste materie; e lasciò insolute pure tutte le questioni relative alle opere pie. Eppure da ciò dipende la prosperità del paese. Tutto ciò impedisce lo sviluppo dell'agricoltura e scontenta le popolazioni. Anche le questioni demaniali furono lasciate in sospeso con immenso danno. Conviene pensare non meno al riorganamento della pubblica beneficenza. Queste opere, mentre soddisfano la giustizia, hanno il vantaggio di preoccupare l'attività delle menti.

Vengo alle misure militari, le quali sono senza dubbio riuscite gradite alle classi proprietarie. Le giunte nominate però, sebben popolari, furono illegali.

Conveniva uniformarsi al tipo della giustizia assoluta, e non secondare le momentanee passioni popolari. Il governo dovea pel primo dare l'esempio di rispettare le leggi. Il ministro respinge l'inchiesta domandata dall'on. D'Ondes senza giustificare il suo rifiuto. L'inchiesta sui fatti speciali è però ormai resa inutile. Si potrebbe istituirla sulle condizioni generali dell Isola. Sui fatti speciati non resta più che formulare il nostro giudizio. Ed io credo che non si possa accordare al ministero più di un bill di indennità.

DELLA ROVERE (ministro della guerra). Il deputato La Porta mi ha biasimato perchè ho parlato di odii di famiglia. Ora tutti i fatti da lui addotti sono appunto derivati da odii di famiglia. Nel fatto del capitano dei carabinieri, tutto il torto è del procuratore del Re, il quale invece che ai suoi superiori, ha comunicato la lettera del capitano stesso al deputato La Porta. Quel procuratore è indegno del suo posto.

Quanto al generale Serpi, egli lasciò le cose come erano prima, quando vide di non poter riuscire nel suo intento di conciliazione. Fummo accusati di operazioni illegali; ma perchè aspettare di dirigerci quest' accusa oggi, mentre si poteva farla fin dal giugno passato che il Parlamento sedeva ancora e le operazioni stesse erano già cominciate? Ciò vuol dire che le si credevano opportune. Del resto la leva non fu introdotta in Sicilia la prima volta da noi, ma dallo stesso dittatore Garibaldi; e l'on. Mordini si contraddiee quando ci rinfaccia la troppa fretta di unificazione, alla quale pose mano egli pel primo e l'on. Depretis quando erano prodittatori. Dalla sinistra si disse che si protestava circa i fatti di Petralia Soprana. Noi abbiamo fatto di più; noi ci siamo rimessi ai tribunali. Il dep. Cordova disse che l'elemento militare non poteva reggere colla civiltà. Io per me dico che l'esercito sarà quello che civilizzerà i siciliani.

CORDOVA, LA PORTA e **MORDINI** rispondono brevi parole per fatti personali. Il presidente indi comunica parecchi altri ordini del giorno stati presentati ed una proposta sottoscritta da 10 deputati colla quale si domanda la chiusura della discussione generale.

Questa, posta ai voti, viene dalla Camera approvata.

D'ONDES. In mezzo al mormorio delle conversazioni particolari della Camera replica alle risposte dei ministri.

BIXIO ha la parola per svolgere il seguente ordine del giorno da lui proposto:

« La Camera udite, le dichiarazioni del ministero, considerato che la sicurezza pubblica nelle provincie siciliane è gravemente compromessa dai malfattori e dai renitenti; considerato che è primo e supremo bisogno dello stato quello di mantenere l'esercito in quella forza che le leggi prescrivono e l'onore d'Italia comanda; considerato che ognuna delle provincie ha debito di contribuirvi nelle proporzioni dalle stesse leggi determinate, passa all'ordine del giorno. »

L'oratore comincia dal replicare al deputato Cordova che alcuni nomi illustri non bastano ad assicurare un posto d'onore ad una nazione nella civiltà mondiale, nè ad assicurare in perpetuo una preminenza. Egli cita l'esempio della stessa Italia, che ha scoperto l'America con Cristoforo Colombo, e pure non possiede un palmo di terreno in quel continente; che ha descritto la China nei viaggi di Marco Polo, ed oggi non ha neppure un console che la rappresenti in quella regione.

L'on. D'Ondes ho piacere che non sia più il rappresentante unico che ci fosse in questa Camera della federazione che il paese ha dichiarato col plebiscito di non volere. Quest'idea era in lui unita con istrano connubio all'elemento religioso. Ma quello che è strano si è che un professore di diritto venga a presentarci fatti non suffragati da alcuna prova, e che se fossero anche veri, non sarebbero verosimili ed io li crederei ancora impossibili. (*Applausi*) Cosa resta di quanto ha detto l'on. D'Ondes, se uniamo contro di lui i discorsi di Bertolami e di Govone, e se gli contrapponiamo i 150 certificati che possede il generale Govone? Del resto la Sicilia non ha pensato che alla propria libertà, e neppure in questo è bastata a se stessa; ed alla indipendenza delle altre parti della penisola non ha provveduto, mentre tutte hanno pensato e provveduto a lei. (*Benissimo*) Diffatti se le altre provincie italiane avessero tanti renitenti alla leva, quanti ne ha la Sicilia, le file del nostro esercito sarebbero deserte.

L' onorevole interpellante ha parlato del suo amore pel suo natale paese. Ma mentre altri combatteva in Sicilia, egli trovava più comodo di stare a Genova a fare il professore. È stato detto che i frati gli abbiano decretato una medaglia pei suoi discorsi in Parlamento. (*Ilarità*)

D'ONDES domando la parola per un fatto personale.

BIXIO. Dalla sinistra si dice che da quel lato della Camera non si pensa solo alla Sicilia, ma anche a Roma e a Venezia. Sta bene. Ma convien pensare in altro modo, e non coll'attraversare, per sistematica opposizione, il governo, alla vigilia del giorno in cui ci converrà dar segno di potenza e di vita sotto pena di renderci ridicoli. (*Rumori vivissimi sui banchi della sinistra. Interruzione*). La sinistra in questa questione si mostra poco abile. Ella sacrifica gli interessi supremi del paese a quelli di un partito. (*Nuovi rumori. Agitazione grandissima. Interruzione*) La voce dell'oratore è coperta dalle proteste di alcuni deputati intorno a lui.

Il presidente cerca invano di ristabilire la calma colla voce e col suono del campanello. Molti deputati abbandonano i loro stalli e si recano chi presso l'oratore e chi al banco della presidenza.

Finalmente la calma si ristabilisce per un momento.

PRESIDENTE. Io credo che l'oratore non abbia inteso offendere il patriotismo di alcuno. Io lo prego di dichiararsi a questo proposito.

BIXIO. Io rispetto le intenzioni e le persone; sopratutto che molte di queste sono miei amici. Io non faccio che combattere ciò che credo in loro un errore di giudizio.

CRISPI accetto cordialmente queste spiegazioni. Il presidente rimette il seguito di questa discussione a domani, e leva la seduta alle ore 6 pom.

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta ufficiale* del 9 contiene una serie di disposizioni nel personale dell'amministrazione doganale.

Lavori parlamentari. Gli uffici del Senato nella riunione che tennero lunedì presero ad esame il trattato di commercio e di navigazione colla Francia, e nominarono a commissari pel medesimo i senatori Di Revel, Durando Giacomo, Ridolfi, San Vitale e Serra Francesco Maria.

Incendio. La *Sentinella delle Alpi* di Cuneo annunzia che nel mattino del 4 corrente un grave incendio, scoppiato fortuitamente, ha desolato la borgata Roviera nel comune di Vinadio. Dodici casolari furono preda alle fiamme, e venticinque famiglie la maggior parte povere, rimasero prive di tetto in così rigida stagione.

Si distinsero nel frenare il divoratore elemento il signor giudice del mandamento i RR. carabinieri, gli ufficiali, i soldati del distaccamento, ed i preposti di finanza.

Processo. Si legge nella *Perseveranza* di Milano del 9:

Oggi alla Corte d'assisie di Milano incominciano i dibattimenti nel processo contro il già sacerdote Raffaele Verdosci, d'anni 39, di Galatina, provincia di Lecce. Il medesimo Verdosci è accusato di avere, nel giorno 10 novembre 1861, alle 9 antim., tentato di assassinare a colpi di martello il dottor Gaudenzio Sommaruga, abitante in via della Bagutta.

Pare che il Verdosci producendo nua dimissoria falsa dell'arcivescovo d'Otranto, avesse dal vescovo di Lecce licenza di celebrare messa.

Nel 13 novembre 1849 tentò di uccidere, soffocandola sotto due materassi, la propria zia Berardelli Maria di 64 anni.

Fu condannato perciò dalla gran Corte criminale d'Otranto a 20 anni di ferri. Il Verdosci riuscì a fuggire.

Visse quindi a Corfù, quindi a Malta, da dove fuggì per atti osceni ivi commessi. Si rifugiò a Costantinopoli, poi a Genova, ove esercitò la omeopatia; quindi riparò a Torino, Londra, e da ultimo a Milano, ove celebrò messa in varie chiese, sempre munito di false dimissorie. Ivi abbracciò il culto evangelico e sposò certa Rachele Grandi.

Inquisizione. Si legge nel *Pungolo* di Milano dell' 8:

Ecco una prova delle delizie del governo pretino. Pochi giorni sono sulla pubblica piazza di Terracina, si fece subire ad un giovane, accusato di aver detto una bestemmia, la pena della *mordacchia*. Esso consiste nel cavare a forza dalla bocca la lingua del povero paziente e poi barrargliela violentemente fra due sbarre di ferro. Troppo ci ripugna il descrivere gli effetti del tormento; taceremo altresì il nome della vittima; ma ad infamia eterna facciam noto quello del suo boia. Si chiama costui Bernardino Trionfetti, già frate zoccolante, ora vescovo di Terracina, il quale in mezzo ai preti assistette allo spettacolo di quel povero giovanetto martirizzato.

Condanna. Si legge nella *Gazzetta dell'Umbria* del 7:

Il tribunale militare di Perugia nell' udienza del 1° corr. condannava Gasperetti Carlo, e Gasperetti Domenico detto Gaudiua, falegname dimorante a Isola di Fara, che favoreggiavano la diserzione dei militari, e che già a tale scopo aveva fatto quattro viaggi a Roma per guidare dei coscritti; venivano condannati a tre anni di carcere ordinaria senza computargli il già sofferto, (trovandosi in carcere dal 16 giugno) siccome fautori alle diserzioni.

Fuga. Si legge nella *Gazzetta del Popolo* dell'8:

Il giorno 6 del corrente mese due carabinieri accompagnavano a Firenze quattro detenuti dalla parte di Pistoia. A uno di cotesti quattro venne a un tratto in mente il proverbio che dice: *uccel di bosco finchè si può*, e quando il treno, dove trovavasi coi compagni rallentò la corsa avvicinandosi a Sesto, aperse di botto lo sportello del vagone cellulare, si lanciò fuori, e rimasto per sua fortuna in piede, prese la fuga come un lampo. Arrivato il treno alla stazione di Sesto, uno dei carabinieri discese, e si messe in traccia del fuggitivo, che ancora crediamo non sia stato trovato.

Museo di Napoli. L'*Indipendente* di Napoli del 7 pubblica la seguente lettera del sig. Giulio Minervini, ispettore del museo nazionale di Napoli, al ministro dell'istruzione pubblica:

« Napoli, 4 dicembre 1863.

« Signor Ministro,

« Dopo quanto è passato fra V. S. e me, la mia dignità non mi consente di accettare o di ritenere alcun ufficio dipendente dal suo ministero.

« La prego dunque di prendere atto della mia dimissione da ispettore del museo nazionale.

« Accolga l'attestato della mia profonda stima ed alta consideraziœ.

« Di V. E.

« Dev.mo umiliss. servitore
« Giulio Minervini.

Telegrafi. Si legge nel *Giornale di Napoli* del 5:

La Direzione compartimentale di Napoli dei telegrafi dello stato avverte il pubblico che a Castelvetrano (Sicilia) si è aperta una nuova stazione telegrafica.

Brigantaggio. Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli del 5:

Nel giorno 23, tredici briganti a cavallo, comandati da certo Ingiongiolo di Oppido, s'aggiravano nei comuni di Tolve, di S. Chirico nuovo, di Montepeloso e di Oppido.

Avvisati della cosa i carabinieri di Tolve, tosto radunate circa 60 guardie nazionali del luogo, si portavano contro i briganti che trovavansi presso S. Chirico nuovo.

Incontratisi in quella località impegnava la colonna il fuoco contro la banda che, protetta dalla posizione, difendevasi con un certo accanimento.

La lotta durò circa mezz'ora, finchè i carabinieri che erano usciti colla guardia nazionale, data la voce a questa, si spingevano risolutamente contro le alture occupate dai briganti.

Questo movimento non potè essere continuato, perchè le guardie nazionali ebbero un momento di esitazione che forzava i militari a desistere dalla loro mossa ardita.

Malgrado ciò i briganti sgomentati dalla minaccia cominciarono a battere in ritirata facendo per altro sempre fuoco.

In questo punto essendo giunto sul luogo il sindaco di Tolve con diverse guardie nazionali, come pure parecchi cittadini che erano nei dintorni a cacciare, si potè spingere l'attacco con maggiore risolutezza.

A tale vista la banda si ritirava fuggendo, lasciando nelle mani dei nostri una giumenta legata ad un albero che venne sequestrata dal sindaco.

I briganti ne perdettero pure un'altra uccisa durante la fucilata.

Ci si dice che se la guardia nazionale di S. Chirico nuovo si fosse mossa per prendere la banda alle spalle, questa sarebbe stata senza fallo distrutta.

Pare che la colpa sia tutta di quel capitano che credette più *prudente* di starsene in paese, sconsigliando anche alcuni animosi che volevano uscire a portare soccorso ai combattenti.

Nella ritirata i briganti rubarono due cavalli e sei pecore.

MONUMENTO A DANTE ALIGHIERI

IN FIRENZE

Sono scorsi quasi sei secoli dacchè uno de' più grandi poeti dell'umanità, il figlio più illustre di questa terra, dalla quale sono partiti i primi raggi della civiltà moderna, Dante Alighieri, innalzava un monumento di splendido genio e di civile sapienza, a cui i posteri non seppero trovare altro conveniente attributo che quello di divino.

Eppure, se volgiamo intorno lo sguardo, non vediamo nelle città italiane alcun segno d'onoranza che degnamente ricordi tanta gloria. Si direbbe quasi che il marmo ed il bronzo non abbiano ardito misurarsi col monumento *aere perennius*, che Dante stesso ci ha lasciato nel suo immortale poema; si direbbe che ai nostri sommi artisti sia caduto lo scalpello dalla mano tremante, ogniqualvolta si accinsero a riprodurre le sembianze di colui che nei suoi versi ci tramandò scolpita l'immagine del suo secolo e precorse la civiltà moderna.

La difficoltà dell'impresa, la lunga tirannide, ostacolo alla manifestazione di generosi pensieri, valgono, se non ad assolvere gli italiani dalla taccia d'ingratitudine e di noncuranza, almeno a scusarli in faccia al mondo civile, il quale, se vorrà giudicarci con giustizia, dovrà pur riconoscere che non appena udimmo soffiare le prime aure di libertà, il nostro pensiero corse a coloro che ne' tempi addietro per la rigenerazione della patria avevano combattuto colla spada o colla parola, e fra i municipii fu una lodevole gara per eternarne la memoria, ed a quest'opera non venne meno il buon volere de' cittadini e quasi parve che dall'omaggio reso alle virtù de' padri si volesse trarre la costanza necessaria ai sacrifizi che ancor ci rimangono da sostenere.

Ma appunto per ciò sarebbe strano e poco onorevole per noi che si dimenticasse l'Alighieri, giacchè l'obblio e l'indifferenza più non troverebbero, come per l'addietro, naturale spiegazione nella tristizia de' tempi, e se le difficoltà dell'impresa esistono ancora, queste non devono trattenerci dall'onorare l'altissimo poeta. Più che della grandezza degli uomini ai quali sono dedicati, i monumenti sorgono a rendere testimonianza della riconoscenza e del rispetto dei posteri.

L'iniziativa di quest'opera spettava a quella città, che fu culla dell'Alighieri. Ed essa non venne meno al còmpito suo.

Riceviamo da Firenze i due seguenti documenti che pubblichiamo:

Agli italiani di ogni provincia.

Quando lo scultore Enrico Pazzi, negli anni scorsi, ebbe fatto il modello di una statua colossale rappresentante Dante Alighieri, a molti sembrò che quell'opera pel concetto politico e storico come pel magistero dell'arte, potesse essere monumento degno del grande Poeta cittadino nella sua terra natale. E quindi si costituì una società privata di amici e un comitato di 12 cittadini scelti nelle principali città di Toscana, nell'intento di raccogliere danari per fare scolpire la statua, e donarla poscia alla città di Firenze. Ora, progredite le cose assai oltre, il municipio fiorentino non ha guari accettò il dono della statua, la destinò ad una delle grandi piazze della città e si offrì a contribuire all'opera prendendo a fare egli stesso le spese dell'imbasamento. E in breve l'artista metterà mano a tradurre il suo concetto nel marmo.

Una parte della pecunia necessaria è stata raccolta, e il Comitato, il quale per meglio rispondere all'importanza dello scopo prefisso, ha creduto di dover ampliare il numero dei suoi membri, si adopra a trovare ciò che manca a compiere la somma. Ma come l'opera cominciata in tempi infelici alla patria nostra, fu dapprima promossa e aiutata quasi esclusivamente da cittadini toscani; ora che finalmente dopo il sospiro di secoli, l'Italia è quasi tutta riunita in un corpo, il Comitato promotore pensò che tutta la grande patria italiana dovesse esser chiamata all'onore di innalzare il novello monumento al più grande di tutti i suoi figli.

Perciò i sottoscritti a nome della società primitiva invitano i municipi di ogni provincia e tutti i fratelli italiani a contribuire al monumento, affinchè riesca quale lo richiedono le mutate sorti della patria.

La statua sarà inaugurata in Firenze nell'anno 1865 per festeggiare il giorno in cui, or sono sei secoli, nacque il divino Poeta, e tutta la nazione sarà chiamata a rendere augusta e solenne la festa.

I nomi di tutti i soscrittori al monumento, scritti in pergamena, saranno conservati dal municipio fiorentino a memoria del fatto e si pubblicheranno anche raccolti in un libro che a tutti renda ragione dell'opera dell'artista e dei promotori. Ivi si darà pure il disegno del monumento, affinchè anche i lontani abbiano idea dell'onore reso dopo sei secoli al più grande degli italiani, e del concetto dell'artista che figurò il poeta in atto di rampognare l'Italia per le eterne discordie che la fecero divisa, serva spregevole e miserissima; e tutti i cittadini della nuova patria apprendano a stringersi più che mai in forte concordia di pensieri e d'affetti per compiere l'opera della redenzione, per mantenere la conquistata unità, e ricondurre l'antica Donna delle nazioni al suo primo splendore.

Devotissimi

Prof. Luigi Paganucci, *Presidente*.
Prof. Atto Vannucci, *Vice-Presidente*.
Cav. dirett. F. S. Orlandini, *Consigliere*.
Arch.-ing. Giuseppe Poggi, *id.*
Prof. A. Targioni-Tozzetti, 1° *segretario*.
Avv. Carlo Scappucci, 2° *segretario*.
Avv. Carlo Bologna, *Provveditore*.
Cav. Carlo Fenzi, deputato al Parlamento, *Tesoriere*.

Ai municipi d'Italia.

Il marmo colossale destinato ad esprimere le sembianze dell'Alighieri nel monumento che, con lo sperato concorso di tutta Italia, preparasi in Firenze per festeggiare il compimento del sesto secolo dacchè egli nacque, è già entrato nello studio dello scultore Enrico Pazzi. È questo il momento di rinnovare per mezzo della stampa periodica lo invito, già indirizzato dal Comitato della Società promotrice ai singoli municipi della Penisola, di concorrere a pagare questo debito di ammirazione e di gratitudine al sovrano Poeta emancipatore.

Sì, il Consiglio della nostra Società, lieto del fatto oggimai in gran parte compiuto, e animato da nuove speranze, torna a volgere calde parole d'eccitamento a quei municipi, i quali, seppure poterono finora mostrarsi tepidi, e forse anco diffidenti, verso un'impresa, di cui tuttavia sentivano la giustizia e la dignità, nol potrebbero d'ora in poi senza mancare ai doveri della comune fratellanza, e rinunziare il giusto orgoglio di sentirsi parte della gran madre Italia ridonata a se stessa. La statua colossale del sommo Poeta cittadino ad ogni modo sarà compita; ma affinchè le altre parti del monumento degnamente ad essa corrispondano, s'invoca l'aiuto di tutti i municipi del bel Paese, i quali confidiamo non vorranno indugiare più a lungo di porgere la loro qualunqee siasi offerta. Sarà questa come una conferma del loro plebiscito politico, un *Plebiscito dantesco*.

E verrà presto il giorno in cui, nella festa nazionale che il municipio fiorentino sarà per dare, quando il monumento, del quale si tratta, verrà scoperto, tutti i rappresentanti di quei comuni che avranno prestato il loro soccorso alla nobil opra saranno invitati a parteciparvi. Allora sarà bello e caro il vedere come niuno, almeno dei più ragguardevoli, vi manchi, sicchè non possa ragionevolmente dirsi, che alcuni municipi della Penisola non si mostrarono italiani.

Firenze, 10 novembre 1863.

Prof. Luigi Paganucci *Presidente*.

Noi non dubitiamo punto che la voce del benemerito Comitato sarà udita da tutti gl'italiani e dai municipii, ai quali tutti si appartiene di promuovere un'impresa tanto patriotica, giacchè Dante Alighieri non è gloria esclusivamente fiorentina, ma gloria italiana, anzi per così dire, mondiale.

Noi speriamo, col Comitato, che la statua potrà inaugurarsi nel 1865 con una festa solenne alla quale sarà chiamata tutta la nazione. In Germania abbiamo veduto, non è gran tempo, celebrarsi con pompa solenne e mirabile entusiasmo la festa secolare del poeta Schiller, eppure la Germania è ancora lontana da quell'unità politica, alla quale noi possiamo dire d'essere pervenuti. Ma il culto delle patrie glorie è là religiosamente osservato, ed alla recente festa secolare di Schiller la Germania si mostrò unita nelle aspirazioni e negli affetti.

Non solamente i municipii, ma ogni ordine di cittadini volle contribuirvi, i letterati e gli artisti tennero ad onore di prestar l'opera loro, e tutti i figli della gran patria tedesca che per qualsiasi ragione da essa erano assenti, vollero con feste parziali prender parte alla gioia comune. E i sovrani di tutti gli stati, grandi e piccoli, ne' quali la Germania è politicamente divisa, e quanti uomini erano colà più rispettabili ed illustri, si posero a capo dell'impresa.

Perchè non faremo noi altrettanto? Anche in quest'occasione, ne siamo certi, l'Italia con unanime slancio, rinnoverà la solenne affermazione de' suoi propositi e della sua fede nei destini della patria.

Dal canto nostro, non tralasceremo di concorrere all'attuazione del pensiero eminentemente italiano, da cui è mosso il Comitato.

Sebbene, per regola generale, non apriamo le nostre colonne a sottoscrizioni di sorta, tuttavia la santità e la grandezza dello scopo ci consigliano questa volta a fare un'eccezione.

Nella segreteria, adunque, del nostro giornale, si ricevono le sottoscrizioni pel monumento da erigersi a Dante Alighieri in Firenze. È lecito ad ognuno di sottoscrivere per quella somma che le sue forze gli concedono.

Il nostro esempio, non ne dubitiamo, sarà seguito da tutti gli altri giornali della penisola e l'Italia neppur questa volta sarà minore di se stessa.

Decessi *denunziati all'Uffizio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 8 fino alle 4 del 9 dicembre* 1863.

Chiaberto Ceciliia, nata Meirotti, d'anni 54, di Torino; Donadio Gio. Battista, id. 52, di Castelmagno; Raposso Gio. Battista, id. 73, di Toriuo; Morra Francesco, id. 45, di Genova; Fantino Francesco, id. 73, di Cuneo.

Più, 3 da 1 giorno a 8.

NOTIZIE POLITICHE

Si legge nel *Giornale di Roma* del 7:

Nel trascorso sabato, 5 dicembre, poco dopo il mezzodì, S. E. il signor conte de Sartiges ebbe l'onore di presentare, in udienza privata, alla Santità di Nostro Signore le lettere sovrane con cui viene accreditato ambasciatore di S. M. l'imperatore dei francesi presso la Santa Sede.

Sua Beatitudine si compiacque di accoglierlo con ogni benignità, e con gli onori e le formalità che soglionsi praticare in simili circostanze.

Dopo l'udienza pontificia, S. E. passò a complimentare l'em. e rev. signor cardinale Antonelli, segretario di stato, dal quale fu accolto con tutti i riguardi dovuti all'alta sua rappresentanza.

L'*Abendport* di Vienna del 5, reca che il principe ereditario d'Austria è indisposto.

Secondo un dispaccio telegrafico di Vienna, in data del 7, pubblicato dalla *Gazzetta di Venezia*, l'imperatore Ferdinando sarebbe gravemente infermo.

Si legge nell'*Osservatore Triestino* del 7:

Un giornale di Copenaghen annunzia nel modo seguente un conflitto avvenuto nello Schleswig:

« Alcuni constabili stazionati in una possessione presso Missunde furono attaccati sabbato dalla popolazione, alla cui testa stava il padrone e l'amministratore di quella possessione. Uno degli attaccati fuggì e chiese soccorso al sottufficiale Reendixen colà stazionato. Questi radunò i suoi soldati in numero di 38, e alcuni caporali abitanti dell'isola di Fuhnen, e si portò sopra luogo a tempo opportuno, mentre già i constabili versavano in pericolo di vita. I soldati attaccarono furiosamente i tedeschi, e li batterono energicamente. Il sottufficiale si trovò di contro all'amministratore, e questi minacciò d'ucciderlo se non faceva desistere i suoi soldati, ma nel punto in cui quegli stava per appuntargli contro il fucile, il sottufficiale gli tagliò il braccio destro con un colpo di sciabola, per cui gli cadde di mano il fucile che si scaricò e ferì un soldato in una gamba. Vinta che fu la banda, furono quegli uomini legati e trasportati in vettura, con sufficiente scorta a Eckernförde. »

Si legge nella *France* dell'8:

Ci scrivono da Pietroburgo, in data del 3 dicembre, che il luogotenente generale Di Hegermann Lindecrone. comandante in capo della cavalleria danese, inviato in missione straordinaria in Prussia, è stato ricevuto in udienza da S. M. l'imperatore Alessandro, nel palazzo di Tsarskoè-Sèlo.

L'indomani, ha avuta una lunga conferenza col principe Gorciakoff, in seguito alla quale si è sparsa la voce che la Russia abbia decizo di adottare una politica di conciliazione nella questione dano-tedesca.

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

Amburgo, 8. Corre voce che il re Cristiano abbia sancito una legge elettorale conforme alla costituzione del 18 novembre e rigettato la proposta Moltke diretta a stabilire una costituzione provvisoria.

Parigi, 9. Il *Moniteur* pubblica le risposte dei sovrani del Belgio, d'Italia e d'Olanda alla lettera d'invito al congresso.

Lo stesso giornale dice che il governo sconfessa formalmente certi giornali i quali non contenti di combattere l'impresa dell'istmo di Suez, ove sono impegnati tanti interessi francesi, hanno procurato di far credere che essi esprimano il pensiero del governo.

Il *Constitutionnel* dicesi autorizzato di smentire il rimpiazzo del prefetto di polizia.

Nuova-York, 28 novembre. Bragg si ritirò sopra Daltey distruggendo i ponti. I federali lo inseguono. Nell'ultima battaglia essi fecero 7000 prigionieri, presero 60 cannoni e molto materiale.

Stoccolma, 8. Oggi fu chiusa la sessione della Dieta. Il discorso del trono dice: « Gli interessi della Svezia non sono ancora direttamente minacciati: tuttavia dobbiamo vegliare attentamente sui pericoli che circondano il re e il popolo della Danimarca. »

Breslavia, 9. A Varsavia furono arrestati 20 impiegati della ferrovia.

Berlino, 9. *Camera dei deputati.* — Fu presentato il progetto per un imprestito di 11 milioni di talleri onde far fronte alle spese straordinarie per l'Holstein. Il ministero ne chiese l'urgenza.

Francoforte, 9. Il presidente della Dieta fece sapere al gabinetto danese che se entro tre giorni non verrà data una soddisfazione ai reclami della Dieta, le truppe federali entreranno nell'Holstein.

La risposta della Dieta alla lettera di Napoleone fu spedita al principe di Metternich per rimetterla all'imperatore.

Amburgo, 9. La stampa danese dichiara impossibile che la Danimarca abbandoni l'Holstein senza che sia costretta dalla forza delle armi.

Parigi, 9 *dicembre.*

Notizie di Borsa

	x.bre 8	9
Fondi francesi 3 0[0 (*chiusura*)	67 25	67 40
Id. id. . . 4 1[2 0[0	95 05	95 30
Consolidati inglesi . 3 0[0	91 1[4	91 1[8
Id. id. . (*fine corr.*)	— —	— —
Consolid. ital. 5 0[0 (*apertura*)	71 50	71 60
Id. id. (*chius. in cont.*)	71 50	71 65
Id. id. (*fine corrente*)	71 55	71 75
Prestito Italiano	71 35	71 55
(Valori diversi)		
Azioni Credito mobil. franc.	1047	1066
Id. id. ital.	500	—
Id. id. spagn.	620	632
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	402	405
Id. id. Lomb.-Venete	525	525
Id. id. Austriache	398	397
Id. id. Romane . .	403	406
Obblig. id. id. . .	250	250

Fermezza.

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO

9 *dicembre* 1863

Fondi pubblici	*Contratti in contanti* G. p. d. B.	*Matt.*	*in liquidazione* G. p. d. B	*Matt.*
Consolid. 5 0[0	— —	71 40	— —	72 20 31gen.
Fondi privati				
Banca nazion.	— —	— —	— —	1745 id.

VALORI PRESTITO-MILANO

La Ditta PIODA e VALLETTI, Agenti di cambio in Torino, piazza Carignano N. 9, rappresentante la Ditta Compagnoni F. e C. di Milano, vende, per la prossima Estrazione del 1° gennaio 1864, Lettere di Cessione, ossia **VAGLIA** sulle **Obbligazioni** del **Prestito a premii** della Città di Milano, a sole It. Lire **DUE** cadauno. — La **Ditta** stessa vende inoltre ratealmente dette **Obbligazioni** mediante rilascio di **Titoli interinali** e col pagamento di it. L. 4 50 per rata.

È da notarsi che per l'anzidetta Estrazione, oltre a molte vincite, è assegnato anche il **rilevante premio** di it. L. **100,000**.



POLVERI E PASTIGLIE AMERICANE DEL DOTT. PATERSON

di New-York (Stati Uniti)

toniche, digestive, stomatiche, antinervose

L'*Union Médicale* di Francia, la *Lancette* di Londra, lo *Scapel* del Belgio, la *Revue thérapeutique*, la *Revue médicale française et étrangère*, la *Gazette des Hôpitaux*, ecc. ecc. hanno proclamata la superiorità di questi medicamenti per la **pronta guarigione** dei *mali di stomaco, inappetenza, acidi, digestioni penose, gastriti, gastralgie*, ecc. ecc. — Ad evitare le contraffazioni o le imitazioni, che sono sempre nocive, si dovrà dimandare l'istruzione in inglese ed in italiano e la firma del sig. Fayard de Lyon, solo proprietario della vera formola.

PREZZO: *Pastiglie*, fr. 2 50 la scatola — *Polvere*, 5 fr.

Depositi principali: Nuova-York, farm. Fougera; Nuova-Orléans, farm. Ed. Guillot; Pietroburgo, D.r Jausen; Londra, farm. Vitcox e C., Oxford street, 236; Bruxelles, farm. Delacre; Rio Janeiro, farm. Gestas; Parigi, via St-Martin, 296; Torino, Depanis.

PATE DE GEORGÉ

Fabbrica in Parigi, 28, *rue Taitbout*. Confetto pettorale di regolizia e gomma, riconosciuto efficacissimo contro le infiammazioni ed irritazioni della gola e del petto, conosciute sotto il nome di **INFREDDATURE, RAUCEDINI, ESTINZIONE DI VOCE, CATARRO ACUTO O CRONICO, ASMA, TOSSE CANINA**, e contro il **GRIPPE**.

Questa pasta, d'un sapore piacevolissimo, calma la tosse e facilita l'espettorazione.

SIROP H. FLON

Fabbrica a Parigi, 28, *rue Taitbout*. Questo siroppo, d'un sapore piacevolissimo, è eminentemente utile in tutte le indisposizioni della gola, del petto e dello stomaco. Esso costituisce il vero specifico per le infreddature, raucedini, catarri, tossi nervose, asma, tossi canine e contro il grippe.

Il siroppo lenitivo pettorale è composto di sostanze dolcificanti e toniche, le sole che convengono per guarire le indisposizioni recenti del petto e per calmar quelle per le quali i soccorsi dell'arte sono impotenti. — Prezzo L. 4 al flacon.

Agente commissionario in Italia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti, da Migliavacca e da Siraghi-Ravizza. *Brescia*, da Gregori; *Firenze*, da Pieri. e nelle principali farmacie d'Italia.

Fabbrica di Pennacchi militari d'ogni genere di **IAMOLI GIACOMO**. Spolverini di ogni genere all'ingrosso ed al dettaglio. Assortimento generi di piume di fantasia per donne e ragazzi. Torino, via Nuova, n. 1, casa Peracca, piano primo, vicino a Piazza Castello.

DE L'ENSEIGNEMENT INDUSTRIEL ET COMMERCIAL

EN ITALIE

par **Jean Joseph Garnier**

ancien élève à l'École supérieure du commerce de Paris, professeur aux Écoles techniques et directeur de l'École practique de commerce de Turin.

2e *Édition de luxe* — *Prix 1 fr.*

Agence Mondo, rue de l'Hôpital, 5, Turin.

CONFETTI DI GÉLIS E CONTE

APPROVATI DALL'ACCADEMIA IMPERIALE DI MEDICINA DI PARIGI.

Il rapporto accademico constatà la loro superiorità incontestabile sopra tutte le altre preparazioni ferruginose, e la loro costante efficacia sia contro la **CLOROSI** (colori pallidi), la **LEUCORREA** (flusso bianco), sia per fortificare i temperamenti deboli. — I **Confetti di Gélis e Conté** si vendono in scatole quadrate, ricoperte da una etichetta e da un invoglio a due colori, e suggellate con una fascia color di rosa inimitabili. Quest'ultima porta la firma del s-g. Labélonye, depositario generale in Parigi (rue Bourbon-Villeneuve, 19).

Agente commissionario per l'Italia, D. Mondo, Torino; Napoli, stessa Casa, strada Toledo, 205. Vendita in *Torino* presso Bonzani, Depanis e Taricco, e nelle principali farmacie d'Italia.

BANCA DI CREDITO ITALIANO

Il Consiglio d'amministrazione aderendo alle istanze fatte da molti azionisti per ottenere i titoli al **Portatore**, ha stabilito che a cominciare dal 1° ottobre prossimo vengano rilasciate a quegli azionisti che ne faranno domanda all'ufficio della Banca in Torino, via D'Angennes, n. 34, dalle ore 9 alle 12 e da un'ora alle 4 pomeridiane, le azioni al portatore contro il pagamento di L. 100 per azione e degl'interessi del 5 p. 0|0 sulla detta somma dal 1° luglio al giorno del versamento.

Gli azionisti sono avvertiti che le domande dei titoli al portatore possono anche essere fatte presso i signori

Ambrogio Uboldi fu Giuseppe	Milano
Fratelli Cataldi	Genova
Emanuele Fenzi e Compagni	Firenze
G. De Martino, amministratore delle strade ferrate romane	Napoli
Lombard Odier e Compagni	Ginevra
Società generale di credito industriale e commerciale	Parigi

Il Consiglio d'amministrazione si fa nello stesso tempo dovere di annunziare agli azionisti che le azioni liberate a L. 250 sono state ammesse alla *quota* (*côte*) della Borsa di Parigi.

AVVISO ALLE SIGNORE

ANTONIO DE AMBROGI

TINTORE E STAMPATORE

Con specialità per fare il fondo a scialli e sciarpe anche di cachemir in nero, e fa tutto ciò che riguarda l'arte, stampa disegni per mantelletti ad uso ricamo, ecc.

Via Borgonuovo, n. 51, vicino al Caffè della Rocca.

TROMBE IDRAULICHE CONTRO GL'INCENDI

SECCHIE, TUBI E ACCESSORI.

Torino, via Cavour, num. 9, da C. ROUTIN.

REGLISSE SANGUINEDE

PETTORALE e DIGESTIVA raccomandata dai più celebri pratici per la cura della tosse, dell'asma, dei catarri e di altre affezioni di petto. E pure indicata nelle coliche, diarree, mali di stomaco e cattive digestioni. Deposito a Parigi presso Lepeerriel farm., rue Ste-Croix de la Brétonnerie, 54.

Agente commissionario per l'Italia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, 5. Vendita in Torino nelle farmacie Bonzani e Depanis. — Prezzo fr. 1 20 la scatola.

LE STABLIMENTO TERMALE È APERTO DAL 15 MAGGIO AL 1° OTTOBRE. — DAL 1° OTTOBRE AL 15 MAGGIO IL SERVIZIO È FATTO ALLA RICHIESTA DEGLI AMMALATI

VICHY — FORMA E INSCRIZIONI DELLA PASTIGLIA Controllata dallo stato. — ETABL. THERMAL

COMPAGNIA APPALTATRICE DELLO STABILIMENTO TERMALE DI

AMMINISTRAZIONE A PARIGI 22, Boulevart Montmartre

VICHY

(FRANCIA)

Tutti i prodotti sono garantiti dal Controllo DELLO STATO

MODÈLE DE LA CAPSULE — 1863 — Scellant chaque bouteille d'Eau DE VICHY

NOME DELLE SORGENTI E PRINCIPALI MALATTIE PER LE QUALI SONO ADOPERATE

GRANDE GRILLE: Ingorghi del *fegato*, della milza, ostruzioni dei visceri, ecc. — **HOPITAL**: Affezioni delle vie digestive, digestione difficile, gastralgia, ecc. — **CELESTINS**: Affezioni delle reni, della vescica, calcoli orinarii, gotta, ecc. — **HAUTERIVE**: Prescritta come l'acqua dei Celestins e più conveniente per essere presa lungi dalla sorgente. — **MESDAMES**: Ferruginose per la clorosi e i fiori bianchi.

PREZZO DELLA CASSA DI 50 BOTTIGLIE:

a **Parigi, 35** fr. — à **Vichy, 30** fr. — à Lione, 5, place des Célestins, **35** fr. — à **Marsiglia, 9, rue Paradis, 37** fr.

SALI MINERALI PER BAGNI, PASTIGLIE DIGESTIVE AI SALI NATURALI

NOTA. — Le notizie mediche sovra Vichy, e tutte le indicazioni sul servizio sono dirette gratuitamente ad ogni dimanda affrancata.

Deposito generale presso l'Agenzia D. MONDO, TORINO, via Ospedale, 5.

PERLES D'ETHER DU Dr. CLERTAN

PERLE D'ETERE del dottor CLERTAN. Questo nuovo mezzo di amministrar l'*Etere* è stato approvato dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi.

Portando l'*Etere* direttamente nello stomaco senza che si volatilizzi, le **Perle** agiscono con una grande efficacia contro l'*emicrania*, i *crampi di stomaco*, gli *spasimi* e tutti i dolori provenienti da una sovreccitazione nervosa. — Prezzo fr. **3 50**. — Un'istruzione è aggiunta a ciascuna boccetta.

Unico deposito a Parigi, *rue Caumartin*, 45.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale n. 5 — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Bologna* Verati; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

Farmacia TARICCO già BARBIE — ***Piazza San Carlo Torino***

PREPARATI BISMUTO-MAGNESIACI digestivi, antinervosi, in pastiglie, polveri e cioccolato, efficacissimi per guarire radicalmente le affezioni spasmodiche del ventricolo, nausee e mal di capo, ecc. L. **2** la scatola.

Bomboni *al Balsamo Copaive, Ratania e Ferro*, d'un successo esperimentato in tutti i casi di blenorragie sì recenti che inveterate.

Prezzo della scatola L. **3** e **4**.

VESCICANTI D'ALBESPEYRES

specialmente adottati negli spedali civili e militari di Francia per ordine del Consiglio di sanità. Essi operano in poche ore e si conservano indefinitamente.

La **Carta d'Albespeyres** mantiene in seguito da sè sola una suppurazione abbondante e regolare, senza odore nè dolore. Da più di 40 anni raccomandati dalle sommità mediche, sono fra i più rari miglioramenti di cui un medico debba prender nota (*Institut médical*). Il nome dell'inventore Albespeyres è impresso su ciascun foglio. A Parigi, *Faubourg St-Denis*, 80, e presso i principali farmacisti d'Italia provvisti delle migliori specialità francesi. Presso i medesimi trovansi pure le **Capsule Raquin** al copahu puro, approvate dall'Accademia di medicina francese come superiori a tutte le altre. Vedi il rapporto tradotto in inglese, tedesco, spagnuolo ed italiano che avviluppa ciascuna boccetta.

Agente commissionario D. MONDO, in Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendita in Torino presso le farmacie Bonzani e Depanis.

Presso l'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5

PRODOTTI DI S.ta MARIA NOVELLA DI FIRENZE

Acqua di miele	L. 1	50	Acqua antisterica	» 1	20
Acqua di fior d'arancio	» 1	»	Acqua di rosa	L. 1	»
Acqua di gelsomino	» 1	»	Acqua di vaniglia	» 1	»
Acqua della Principessa	» 1	»	Acqua di muschio	» 1	»
Acqua di lavanda	» 1	»	Essenza aromatica d'aceto	» 2	»
Acqua di fragola	» 2	»	Balsamo pel dolore dei denti	» 1	»
Acqua di menta peperina	» 1	»	Essenza di bergamotte	» 1	»
Acqua d'ambra	» 1	»	Polvere dentifricia	» 1	70
Acqua di verbena	» 2	50	Pasta di mandorle	» 3	»
Acqua di gigli per levar le macchie del viso	» 3	50	Pomata	» 1	50

CARTA CHIMICA DI HÉBERT

unica ammessa negli ospedali dopo il 1842, contro: dolori, reumi, lombagini, sciatiche, infiammazioni di petto, di ventre, diarrea, dissenteria, tossi, raffreddori, catarri, asma; contro: piaghe, ferite, scottature, ecc. Sta da sola senza bisogno di compresse nè di bende.

In vendita presso i principali farmacisti. Guardarsi dalle contraffazioni. — Esigasi il nome di Hébert. — Prezzo fr. 1 e 2.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5; Napoli, stessa Casa, strada Toledo, 205. Vendita in Torino dai farmacisti Bonzani e Depanis.

PILLOLE PURGATIVE ANTI-EMORROIDALI

del celebre prof. **Giacomini** di Padova, trovate utilissime dopo 20 anni di ripetute esperienze nelle seguenti malattie: *emorroidi, ipocondria, palpitazione di cuore, ostruzioni del fegato, della milza, susurro alle orecchie, macchie epatiche, catarro di vescica, fiori bianchi, debolezza di stomaco, dolori di ventre, menstruazioni, gastro-enterite, febbri intermittenti, indigestione, gastralgia, nevrosi, clorosi, metrite, flogosi dei visceri, adenite, affezioni dei visceri*, ecc. ecc. — Le dette pillole ridonano un bel colorito. Prezzo: 1|2 scat. fr. 2 25, intiera 4 fr.

Deposito generale alla farmacia Zanetti in Padova e Trieste. Agente commissionario pel regno d'Italia D. Mondo, a Torino. Vendita al minuto: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Riva-Palazzi, Zanetti; *Genova*, Bruzza, Lertora, Denegri, ed in tutte le principali farmacie d'Italia.

CURAÇAO FRANCESE

di J.-P. LAROZE, chimico a Parigi.

Questo liquore ha tutte le proprietà fortificanti della scorza d'arancio amara, di cui conserva la soavità. Tonico e potente sedativo dopo il pasto, esso previene gli sconcerti intestinali, nella stagione estiva, delle frutta e dei tempi freddi umidi. — Il *crushon*, sempre in vetro: 7 fr.

Vendita dai principali droghieri e liquoristi delle città d'Italia.

NON PIÙ MEDICINA

La SALUTE PERFETTA restituita senza medicina; senza purga e di lieve spesa

LA REVALENTA ARABICA BARRY, DU BARRY DI LONDRA

guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie), gastriti, nevralgie, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpitazioni, diarrea, gonfiezza, capogiro, zufolamento d'orecchi, acidità, pituita, emicrania, nausee e vomiti dopo pasto e in tempo di gravidanza, dolori, crudezze, granchi, spasimi ed infiammazione di stomaco, dei visceri, ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile; insonnia, tosse, oppressione, asma, catarro, bronchite, tisi (consunzione), impetiggini, eruzioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isteria, nevralgia, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, i pallidi colori, mancanza di freschezza e d'energia. Essa è pure il miglior corroborante pei fanciulli deboli e per le persone di ogni età.

Estratto di 60,000 guarigioni. — N. 52,081: Il signor duca di Pluskow, maresciallo di corte, di una gastrite. — N. 62,476: Sainte-Romaine des Iles (Saona e Loira). Dio sia benedetto! La *Revalenta Arabica du* Barry ha messo termine a' miei 18 anni di orribili patimenti di stomaco, di sudori notturni e cattive digestioni, per accordarmi la salute. G. Comparet, parroco. — N. 50,416: Il signor conte Stuart di Decies, pari d'Inghilterra, di una dispepsia (gastralgia) con tutte le sue miserie nervose, spasimi, granchi, nausee, dolori al petto e tra le spalle. — N. 47,421: La damigella E. Jacobs, di orribili patimenti di nervi, indigestioni, eruzioni, isteria, malinconia. — N. 49,842: La signora Maria Joli, di 50 anni di stitichezza, indigestioni, affezioni nervose, asma, tosse, flati, spasimi e nausee. — N. 36,418: Il dottore Minster, di granchi, spasimi, cattiva digestione e vomiti giornalieri. — N. 31,328: Il signor W. Patching, di emorroidi. — N. 46,273: Il signor Roberts, di una consunzione polmonare, con tosse, vomiti, stitichezza e sordità da 25 anni. — N. 48,422: La signora contessa di Castle-Stuart, di 9 anni di orribile irritazione di nervi che le toglieva la mente. — N. 44,816: Il signor arcidiacono Alessandro Stuart, di 3 anni di crudeli patimenti di nervi, di reumatismo acuto, insonnia e disgusto della vita. — N. 43,810: Il signor G. Hencke, di scrofole. — N. 46,210: Il signor Martin, dottore in medicina, di una gastralgia ed irritazione dello stomaco che lo faceva vomitare 15 o 16 volte al giorno, per lo spazio di otto anni. — N. 46,218: Il colonnello Watson, di gotta, nevralgia e stitichezza ostinata. — N. 49,422: Il signor Baldwin, del più logoro stato di salute, paralisia delle membra cagionata da eccessi di gioventù. — N. 51,615: Il signor barone di Polentz, prefetto di Langeneau, di stitichezza ostinata e patimenti di nervi. — N. 48,721: Il signor barone Zaluskowski, generale di divisione, di parecchi anni di terribili patimenti nelle vie digestive. — N. 53,860: La damigella Gallard (via Grand-Saint-Michel, 17, Parigi) da una tisi polmonare, dopo essere stata dichiarata incurabile, e più non rimanerle che alcuni mesi di vita.

Questo delizioso alimento più corroborante e meno costoso del cioccolato, caffè, thè, olio di fegato di merluzzo, fa economizzare mille volte il suo prezzo in altri rimedii; esso ha operato 65,000 guarigioni in casi nei quali ogni altro rimedio era stato vano e tutta speranza di salute abbandonata.

Casa BARRY DU BARRY e C.a, 2, via Oporto, e 34, via della Provvidenza, Torino.

Prezzi della REVALENTA ARABICA in Italia

in scatole di latta involte in carta stampata col sigillo della Casa, senza di che non possono essere genuine. Evitare le contraffazioni.

Il canestro del peso di lib. 1/2, L. 2 50 - lib. 1, L. 4 50 - lib. 2, L. 8 - lib. 5, L. 17 50 - lib. 12, L. 36. — **Qualità doppia**: Il canestro del peso di lib. 1, L. 10 50 - lib. 2, L. 18 - lib. 5, L. 38 - lib. 10, L. 62.

Depositi: *Ancona*, A. Sabatini e C.a; Collamarini e Pellegrino; Belluigi. - *Bergamo*, E. Zarri. - *Brescia*, L. Gaggia. - *Como*, Pigliardi. - *Lodi*, B. Meroni. - *Firenze*, G. Casone, via della Spada, droghiere; Brown, via Ceritani, 4659. - *Livorno*, Fratelli Henderson. - *Messina*, T. W. Rickarts. - *Milano*, Zenoni e Barbetta; Cesare Bonacina, contrada Santa Margherita, 1125; P. Polli; G. Camnasio; L. Nava; G. Biraghi; Falciolo. - *Napoli*, Hermann, largo del Castello, 72, 73 e 74; Gius. Kernott; Mondo. - *Padova*, Renzoni. - *Palermo*, Filippo Salafia. - *Parma*, Sergio dall'Aglio. - *Perugia*, Annibale Vecchi. - *Piacenza*, Zancani farm. - *Torino*, Agenzia D. Mondo; Giovanni Achino; Cosola, farmacia; Giuseppe Vinardi; Origlia; Depanis farm. - *Trieste*, Zanetti. - *Venezia*, Ponci, farmacia. *Verona*, Francesco Pasoli, e presso tutti i droghieri e farmacisti in tutte le città.

VERA POMATA DUPUYTREN

del farmacista **MALLARD**, Parigi, via *Argenteuil*, 35. È di una superiorità ed efficacia riconosciuta per abbellire, conservare e rigenerare la capigliatura. Prezzo **3** fr.

Acqua di Botot *di Mallard* per i denti. Prezzo **3** fr. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi anche nelle principali farmacie delle città d'Italia.

IRRIGATORE

a getto continuo per clisteri, che si carica come un orologio, secondo il sistema del dott. Eguisier. Prezzo L. 15, 18 e 20. Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

VETERINARIA

FUOCO inglese di Lebas impiegato con successo pei cavalli negli *stiramenti di ligamenti*, negli *sforzi delle giunture*, della *spalla, mollette, formette*, esso rimpiazza il fuoco e non lascia alcuna traccia. — Prezzo: 6 franchi.

ELISIR calmante di Lebas contro le *indigestioni, coliche, dolori di ventre*. — Prezzo della boccetta 4 fr.

POLVERE diuretica di Lebas solutiva e depurativa. — Prezzo: 3 fr.

Vendonsi in *Torino* da Bonzani e da Depanis e nelle principali farmacie d'Italia.

*Tip. dell'*Opinione *diretta da C. Carbone*